

QUEGLI ARISTOCRATICI TEDESCHI DEL TERZO REICH CHE VOLEVANO LA PACE

La ricostruzione romanzata dell'Operazione Valchiria nell'ultimo libro della scrittrice romana Ben Pastor "La Notte delle Stelle Cadenti".



ROSANNA SABELLA — 10 GENNAIO 2019



LA NOTTE DELLE STELLE CADENTI – SELLERIO

«Io posso concedermi libertà che uno storico non può permettersi, però entro i limiti che uno storico accetterebbe» ha dichiarato Ben Pastor, scrittrice italiana naturalizzata statunitense (Roma, 4 marzo 1950) E lo ha fatto **in occasione della recente pubblicazione del suo ultimo libro** **“[La Notte delle Stelle](#)”**

[Cadenti](#)” (edizioni Sellerio) ai microfoni del “TG5”, la mattina dell’Epifania. Studiosa della “mente genocidiale” la Pastor (all’anagrafe italiana Maria Verbena Volpi) è nota al grande pubblico soprattutto per l’opera “[Kaputt Mundi](#)”, terzo romanzo del ciclo dedicato al personaggio immaginario di Martin Bora ufficiale dell’esercito tedesco sullo sfondo dell’occupazione militare della città di Roma.

Un’operazione voluta dagli aristocratici



Arthur Nebe © *Bundesarkiv-101III-Alber-096-34-Alber Kurt* © *CC-BY-SA-3.0*

Ne “La notte delle stelle cadenti” è sempre lui, **Martin Bora**, colto, aristocratico e malinconico ufficiale della *Wehrmacht*, il protagonista della storia. Bora **viene convocato a Berlino per indagare sull’efferato omicidio del mago di Weimar** (figura – come è noto – realmente esistita) coetaneo del Führer e suo astrologo personale. Tra tutti gli incontri, quello che più lo preoccupa è quello con l’*SS-Gruppenführer* **Arthur Nebe**, più tardi a capo degli squadroni della morte, anch’egli figura storica di rilievo in quel periodo. **Poco tempo dopo**, l’evento che completerà lo scenario. **L’attentato di von Stauffenberg, cui Hitler sfuggì per puro caso.**

L'operazione "Valchiria" – il fallito complotto contro Hitler – rimane dunque sullo sfondo, **ricostruita** tuttavia **dall'autrice in maniera sapiente e rigorosamente documentata**. Il Führer era sempre riuscito a sottrarsi, fino a quel momento – complice un destino benevolo – ai massacri della guerra. Lo stesso benevolo destino che capovolge le sorti dell'operazione, quella maledetta mattina del **20 luglio 1944**, quando alle 12:42 **nel quartier generale di Rastenberg, esplose un ordigno**. Una fiammata che avvolge la sala e provoca molti feriti e quattro morti, tre ufficiali e uno stenografo. **Ma Hitler si salva**. E se la cava con la rottura del timpano e un orecchio tagliato, visibile anche nelle immagini di repertorio che lo riprendono sorridente e insolitamente conciliante al capezzale dei suoi camerati.



Stauffenberg Hitler Keitel © Bundesarkiv 146-1984-079-02 © CC BY-SA 3.0

Era stata l'aristocrazia tedesca a promuovere quell'azione. Eliminare Adolf Hitler era la premessa necessaria per attuare il colpo di Stato e instaurare un nuovo governo il cui compito sarebbe stato quello di negoziare una pace separata con gli Alleati. **A guidare il gruppo degli ufficiali ribelli era il tenente colonnello Claus von Stauffenberg.** Il suo cognome completo era in realtà Schenk Graf von Stauffenberg, in quanto la famiglia Stauffenberg aveva voluto aggiungere il termine *Graf* (conte) come parte del cognome dopo l'abolizione dei titoli nobiliari da parte della Repubblica di Weimar. Nobiltà d'animo, oltre che di famiglia – fa notare la Pastor.

«Nessuno fu un santo, in quel Regime, questo è certo – ci tiene tuttavia a sottolineare l'autrice del romanzo – nel Terzo Reich ci furono solo uomini meno cattivi degli altri, che seppero meglio capire dove fermarsi. E che si salvarono l'anima talvolta solo per un atto di omissione». **L'affermazione 'non potevo rifiutare perché'...** – conclude la Pastor è sempre – ricordiamolo – la più vile delle giustificazioni.